

“Il planisfero delle parole, una mappa per veri avventurosi ”

Prof. Marco Citterio

La parola non è mai solitaria. Se non mi credete fate questo esperimento: provate a scrivere un vocabolo, il primo che vi viene in mente, al centro di un foglio. Potrebbe essere un sostantivo astratto, come *Speranza* o *Libertà*, oppure concreto, come *Natura*. Se non avete carta e penna o un computer tra le mani, potete chiudere gli occhi e sarà sufficiente immaginare.

Dopo questa prima semplice operazione, si verifica sempre un fenomeno curioso e che, personalmente, mi stupisce ogni volta. Tempo pochi minuti e quelle lettere – anche se ci sforziamo in tutti i modi di fare il contrario – ci hanno già sollecitato un pensiero che si traduce in una seconda parola. Questa seconda parola, per analogia o anche per contrasto, ci ha già fatto venire in mente un terzo e un quarto vocabolo. Potenzialmente questo esercizio può durare ore e giorni perché ogni termine introdotto ne attrarrà di nuovi, legati ai nostri ricordi oppure alle nostre esperienze o alle nostre conoscenze. In men che non si dica, la nostra prima parola è in ottima compagnia, circondata a est, ovest, nord e sud da vari e numerosi vocaboli. Impossibile dunque pensarla sola: ogni parola si nutre e amplia il suo senso nel rapporto con le altre.

Quale è il risultato di questo esperimento apparentemente elementare ma alla base di molti processi creativi? Una sorta di planisfero terrestre o astronomico in cui la parola originale - posta al centro proprio come un sole o il pianeta di un altro sistema – ha generato intorno a sé decine, centinaia, migliaia di costellazioni che si attraggono, si respingono, si intrecciano e, talvolta, collidono.

Gli alunni di seconda e di terza B si sono cimentati in questo esercizio, scoprendo – mi auguro con stupore pari al mio! - che la stessa parola, come *Desidero* o *Rispetto*, può generare infinite combinazioni di senso, espandendosi nello spazio, fisico o mentale, in disegni unici, irripetibili.

Ci siamo sforzati di avere cura delle parole, avere cura della persona: non si tratta solo di finezze linguistiche, non è solo questione di farsi capire, ma di riuscire a comunicare l'autenticità dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti. Rinunciarci significa rinunciare a un mezzo che coglie le sfumature della nostra immaginazione, dei nostri desideri o speranze: la possibilità di esprimere meglio un nostro giudizio, una nostra ipotesi, un nostro pensiero. In breve, rinunciare a essere più liberi.

Perché tramite le varie sfumature, ogni persona può esprimere anche le profondità della sua anima. Proviamo a pensare a un fabbro, a un pittore, a un artigiano cui si tolgano alcuni arnesi del mestiere. Certo riusciranno a eseguire la loro opera, a fare il proprio manufatto, ma sarà inevitabilmente più povero, meno bello. Dice Octavio Paz, premio Nobel della letteratura nel 1990: *“Una città inizia a corrompersi quando si corrompe la grammatica, il linguaggio”*. Impoverendo il linguaggio, rendiamo ineluttabilmente anche più povera la nostra anima: essa, non avendo più tutti gli strumenti per esprimersi compiutamente, si farà terra più arida.

Per comporre planisferi bellissimi come quelli che state vedendo, gli studenti hanno studiato sodo e sono riusciti a incrementare di molto la quantità e la qualità del loro vocabolario personale. Ora sanno, per esempio, che la parola *Psiche* deriva dal greco *Ψυχή* ovvero “soffio”, respiro vitale e

che *Persona* è una voce di origine probabilmente etrusca e significa “maschera”. Dopo questa scoperta, è stato naturale per gli alunni mettere in relazione questi due termini, in apparenza distanti, che invece ci ricordano che noi esseri umani abbiamo una interiorità che, spesso o talvolta, preferiamo nascondere indossando delle maschere.

Abbiamo individuato tre finalità, didattiche e umane, principali: la prima è di carattere linguistico (le etimologie, la storia della parola e della lingua, l’arricchimento lessicale); la seconda finalità possiamo definirla di tipo umanistico e sentimentale: infatti dietro al significato o all’etimologia si nasconde la spiegazione di un nostro comportamento o una sfumatura del nostro carattere ad esempio. La terza finalità è di tipo cognitivo: un esercizio costante di meditazione e di logica, costruzione del pensiero, ragionamento.

Potrei soffermarmi su ciascuno di questi planisferi per sottolineare la finezza di certi accostamenti o la preziosità di alcuni vocaboli, ma preferisco non rovinarvi il piacere della lettura. Se amate invece le sfide, smettete di leggere e provate subito a cimentarvi con la vostra prima mappa linguistica: sarà l’inizio di una appassionante avventura nel *mare magnum* delle parole.

La parola lacera e ferisce certo, ma spesso è una scialuppa in un mare in tempesta; il filo che ci conduce fuori da qualsiasi labirinto. Essa cuce e ricuce, tesse, cura, guarisce, salva.